

# Indipendenti dentro

N.3 – CAMBIARE

“Tutti sanno che una cosa è impossibile da realizzare fino a quando arriva uno sprovveduto che non lo sa e la inventa” A. Einstein



## Esterno contro interno

Le femmine vogliono fare le veline e i maschi i calciatori. E questo è un problema. Ma non è un problema in sé. Perché a voler fare la velina o il calciatore non c'è niente di male se la struttura psichica che accompagna questa scelta è una struttura solida. Diventa un problema invece quando questo desiderio rispecchia l'invasione del fuori nel dentro. Del collettivo nell'individuale. Quando questo desiderio non è altro che il desiderio degli altri proiettato all'interno di sé. Quando una persona annulla l'identità in nome di un'aspirazione altrui. Non è la mia aspirazione ma la faccio diventare mia perché mi convince. Mi invade. Conquista il mio spazio privato e diventa me. Mi domina e mi sovverte. Ma io, in tutto questo, dove sono?

Non facciamo il giochetto scorretto di indirizzare tutta l'attenzione solo alle due voci più di moda del momento. Il problema è più ampio e richiede uno sguardo più accorto. Partiamo dal sogno, la cosa più intangibile che possa esserci. Nella nostra società si privilegia da secoli la di-

mensione pubblica delle cose e delle esperienze. Una macchina, un libro, una chitarra, sono di gran lunga più “reali” di un sogno. Il sogno è privato, non comunicabile, non visibile, quindi meno reale.

E dunque, portando questo discorso alle estreme conseguenze, succede che diventano più reali le cose maggiormente condivise, conosciute e comuni. Per inerzia, paura o indolenza, questi oggetti catalizzano le attenzioni e conquistano l'immaginario. Succede che questi oggetti si sostituiscono alle persone.

Nella musica succedono cose analoghe. Si può dire? Ma sì, diciamolo.

Sei un ragazzino con la chitarra, hai quattordici anni, sogni di fare il musicista da grande. C'è un cantante famoso che non ti piace per niente. Chiamiamolo *Cantante X*. Ora hai vent'anni, stai per diplomarti, sei un bravo musicista. Il cantante che non ti piace prosegue magnificamente la sua carriera. Hai venticinque anni, hai la musica nelle vene, cominci a suonare da professionista. Un giorno il cantante famo-

so ti contatta per suonare nel suo tour estivo. Ti senti onorato, realizzato, felice. Finalmente un lavoro vero. Finalmente anche tu fai parte del mondo dei professionisti. Il tour va bene, il cantante è soddisfatto. Conquisti la stima degli altri musicisti. Ti chiamano ancora. Il cantante non ti piace manco adesso. In macchina continui a sentire Genesis e Duke Ellington. Eppure nella prima voce del tuo curriculum c'è il nome del Cantante X. È la cosa più professionale che tu abbia mai fatto. La più importante.

Va a finire che quello “sporco lavoro”, quella “marchetta” diremmo a Roma, è la cosa più riconosciuta che hai per le mani.

Quindi inizia la scissione.

Tutti ti riconoscono come un bravo professionista perché sei in tour con il *Cantante X*: la stima nei tuoi confronti aumenta. Dentro di te però sai che questo consenso è scollegato da ciò che tu ami fare. Il mondo ti acclama per una cosa che non condividi. Questo è un grande problema.

## La televisione

Purtroppo la televisione italiana è caratterizzata da un fattore analogo. Tutte le maestranze che ci lavorano, dall'autore al regista, non sono fiere di quello che stanno facendo. Certo lo sono dal punto di vista professionale, perché stanno lavorando ai massimi livelli. Ma questi massimi livelli sono i massimi livelli degli altri.

Ora, è chiaro, sto generalizzando. Esistono delle oasi felici. Ma è anche vero che il successo di una serie come *Boris* non è scollegato dalla realtà. Paradossalmente il lavoro più pulito lo fanno quelli che prendono in giro il sistema televisivo.

C'è qualcosa che non va.

Saltiamo a piedi pari ogni tipo di considerazione sulla qualità della televisione italiana, dell'intrattenimento, dell'informazione, della cultura. Andiamo diretti a riflettere su quanto la televisione sarebbe migliore se ogni autore, regista, operatore, si sentisse fiero e realizzato intimamente del proprio lavoro. Se venisse cancellata quella sensazione di fare “quello che

m'hanno chiesto”. Se ciascuno si mettesse in gioco rischiando e proponendo ciò in cui crede davvero.

Il problema è che l'attuale sistema di cose sta cancellando proprio questo: il credere in qualcosa.

Sfiducia, impossibilità di cambiare le cose, cinismo, qualunquismo. Dalla politica alla musica, giù per il rock.

## La discografia

Che c'entra tutto questo con la musica?

La discografia italiana è figlia di questo stesso sistema di cose. Quando arrivano i Radiohead ci tocca sorbire dieci anni di suoni “alla Radiohead”. Nessuno si rende conto tuttavia che se c'è una cosa da imparare dai Radiohead, non si tratta del suono, bensì dell'attitudine. Si tratta di investire sulla diversità, sull'alterità, sull'unicità. E l'unicità di una band, prima di essere famosa, è strana.

Prendiamo *X Factor*. Una volta la discografia delle major si bloccava intorno a Sanremo. Ora c'è anche il flusso delirante dei talent show. Ma è possibile mai che la discografia italiana debba soffrire di

tanto provincialismo? Debba rincorrere modelli tanto umili?

Il problema non è *X Factor*, che deve esserci ed è anche utile. Il problema è che, a differenza di altri paesi, qui c'è solo quello.

Con chi ce la dobbiamo prendere?

Con noi stessi. L'errore più primitivo sarebbe delegare le colpe all'esterno. Iniziamo noi, ognuno nel proprio piccolo, a promuovere un diverso livello di verità in quello che facciamo. Onoriamo ciò in cui crediamo dentro e fuori casa, parliamone, coinvolgiamo gli altri. Questa è la chiave. Non usiamo il tempo come vomitorio delle frustrazioni. Usiamolo come luogo di proposta.

Diciamo cosa pensiamo al lavoro, al capo, al responsabile superiore. Diciamolo per migliorarci e migliorare. Con umiltà e rispetto. Un'idea gentile e genuina, anche se di rottura, non fa che migliorare il mondo.



## Una strana realtà

La cosa più bislacca che accade ogni giorno intorno a noi è vedere come, pur lamentandosi dello stato delle cose, si persevera nel riprodurle. La cosa più bislacca è che i discografici si lamentano di quanto il mondo discografico sia fermo e arenato su stilemi monocorde. La cosa più bislacca è che sono gli stessi discografici a sentirsi schiavi di un sistema di cose che li obbliga a compiere scelte forzate.

Dall'altra parte della barricata invece: "i rivoluzionari". Scollegati da qualsiasi possibilità di firmare un contratto discografico, ambasciatori della missione della musica pura, non commercialona, lottano in una battaglia dall'esito già scritto. I primi svolgono lo sporco lavoro di successo; i secondi, il bel lavoro di insuccesso.

C'è qualcosa che non va in questa stigmatizzazione. C'è qualcosa di poco sereno. Anche perché poi che succede: che il mainstream lavora sul patinamento senza pietà, e l'underground produce anche cose poco significative difendendosi dietro i valori dell'indipendenza e dell'autonomia. E queste due tendenze colludono nel mantenere le cose come sono.

Proviamo a rimescolare le carte. Rimescolarle non significa mettersi a tavolino e programmare strategie d'azione alternative. Significa fare uno sforzo molto maggiore: significa prendere sul serio ciò che pensiamo e cercare di ottimizzare al massimo ogni occasione che ci si presenta. Significa smettere di agire pensando all'ipotetico pubblico in cerca di banalità, significa rischiare, mettersi in gioco, uscire dalla logica dello sporco lavoro. Significa rischiare in prima persona: fare le cose come crediamo vadano fatte ed accogliere la possibilità di sconfitta come una possibilità che ci riguarda in prima persona senza far ricadere gli esiti negativi al dominio simbolico ed espiatorio di "ciò che ci è stato chiesto di fare".

## La politica della musica

Sembrerebbe un discorso politico. Sì, in realtà lo è. Possiamo applicarlo ad ogni campo della vita, delle relazioni, delle attività di ogni giorno. Con diplomazia, sincerità e onestà, proviamo a farci i portavoce dei nostri valori. L'informatico statunitense Alan Kay una volta ha detto:

**Il problema non è X Factor, che deve esserci ed è anche utile. Il problema è che, a differenza di altri paesi, qui c'è solo quello.**

"Il modo migliore per predire il futuro è inventarlo". E non è un caso che la visione di uno dei padri fondatori della tecnologia informatica moderna coincida con quella di uomini politici come Mahatma Ghandi ("Dobbiamo diventare il cambiamento che vogliamo vedere").

Mi capita troppo spesso di inoltrarmi in lunghe conversazioni sullo stato della musica e del cinema con produttori e discografici e mi rendo conto che nel novanta per cento dei casi la discussione non è una vera conversazione: è uno sfogo. Un'eruzione di energia trattenuta, convinzioni inesprese, desideri repressi. Perché, viene da chiedersi, pur svolgendo un lavoro meraviglioso ci si ritrova nel privato a lamentarsi dello stato delle cose? Allora mi viene in mente Walt Disney che sembra racchiudere con un pensiero parte della filosofia orientale: "L'unico modo per iniziare a fare qualcosa è smettere di parlare e iniziare a fare".

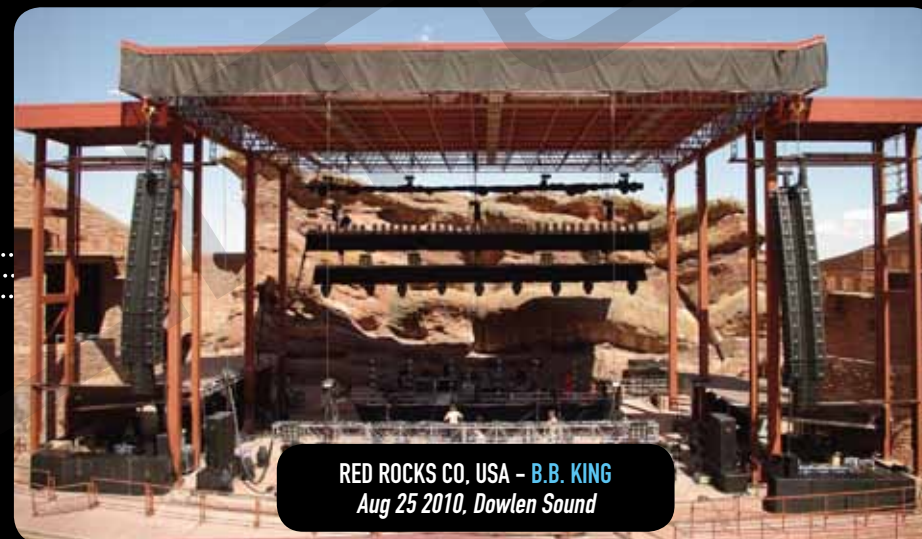
La chiave di volta di questo discorso non è "cosa" fai, ma "come" lo fai. Anche un gelataio può essere rivoluzionario nel modo di servire il suo gelato: si può ancora trasmettere ai bambini che vanno a comprarselo quel senso di "premio", di momento speciale, che forse solo le vecchie generazioni ricordano?

Allora per ritornare a dare un senso alle cose piccole non bisogna essere necessariamente docenti di Filosofia Estetica alla Ca' Foscari. E per dar senso alle cose grandi non bisogna essere necessariamente il presidente della Sony. ■



Stefano Lentini è un compositore e polistrumentista romano. Scrive colonne sonore per il cinema e la televisione. È il fondatore de La Parte Solida del Cielo. Per scrivere a Stefano Lentini: [info@stefanolentini.com](mailto:info@stefanolentini.com)

# THE GO GRAND TOUR by **Outline**



RED ROCKS CO, USA - B.B. KING  
Aug 25 2010, Dowlen Sound



ARENA DI VERONA, ITALY - PETER GABRIEL  
Sept 26 2010, Britannia Row Productions



ROYAL ALBERT HALL, LONDON, UK  
Nov 22 2010, Britannia Row Productions

Frankfurt, Germany - April 6 2011 **prolight+sound**, HALL 8.0 - F 80  
Come see how legends are born.

**OUTLINE NORTH AMERICA, LLC**  
70 Sea Lane, Farmingdale - NY 11735 USA  
phone: +1 516 249 0013 | fax: +1 516 249 8870  
mobile: +1 917 873 3602  
skype: tombensen | email: [tombensen@outline.it](mailto:tombensen@outline.it)

**MODS ART SAS**  
Luigi Lombardi  
mobile: +39 333 495 8127  
email: [info@modsart.it](mailto:info@modsart.it)  
[www.modsart.it](http://www.modsart.it)

**OUTLINE HQ ITALY**  
Outline S.r.l., via Leonardo da Vinci 56,  
25020 Flero Bs - Italy  
phone: +39 030 358 1341 | fax: +39 030 358 0431  
[www.outlinearray.com](http://www.outlinearray.com) | [www.outline.it](http://www.outline.it)